

LABORATORI E FLESSIBILITÀ

Istituti tecnici più vicini a imprese e territori

Monica Nanetti
Claudio Tucci

Istruzione tecnica e Piano nazionale di ripresa e resilienza. È necessario partire da qui per raccontare questo strategico settore della scuola italiana, pronto a decollare. Un primo risultato, anche se timido, lo si è già registrato. Lo scorso anno dopo una lunga stagione di segni meno, il numero di iscritti ai percorsi "tecnici", per loro natura più collegati a tecnologia e innovazione, è salito di 0,4 punti, attestandosi al 30,7% delle iscrizioni totali. Certo, siamo ancora a circa uno studente su tre che sceglie uno dei vari settori dell'istruzione tecnica (10-15 anni fa eravamo a un alunno su due, ndr), ma qualcosa sta iniziando a muoversi. Un secondo, e si spera più strutturale, effetto derivante dal Piano nazionale di ripresa e resilienza lo si attende ora dall'annunciata operazione di rilancio di tutta la filiera dell'istruzione e formazione tecnico-professionale.

L'inderogabilità di questo intervento è un dato di fatto. Secondo le ultime previsioni di Unioncamere-Anpal il mismatch, vale a dire la difficoltà di inserire i ta-

lenti occorrenti evidenziata dalle imprese, ha raggiunto livelli record, il 46,5%. Praticamente, oggi una assunzione su due è considerata dagli stessi imprenditori "difficile" o peggio ancora "quasi impossibile". Eppure, è l'altra faccia della medaglia, abbiamo un tasso d'abbandono scolastico e di disoccupazione giovanile tra i peggiori a livello internazionale (per non parlare degli oltre tre milioni di Neet nella fascia sotto i 35 anni). Non è difficile allora rendersi conto, numeri alla mano, che quelle competenze apparentemente "introvabili" dalle imprese sono tutte, o in larghissima parte, presenti negli 11 percorsi dell'istruzione tecnica, attualmente suddivisi in due macro indirizzi, Tecnologico ed Economico.

Da qui l'urgenza di avviare risolutive azioni di orientamento in un'ampia ottica di rilancio e promozione degli istituti tecnici, considerati ancora, con miopia ingenerosa, scuole di serie B.

Il cantiere della riforma

Il cantiere per il loro decollo a dire il vero è già partito. Con il decreto Aiuti ter, il governo Draghi, e l'allora ministro del-

l'Istruzione, Patrizio Bianchi, hanno messo nero su bianco alcuni spunti di riforma. Si è aperto, per la prima volta, ai «Patti educativi 4.0» per mettere in rete imprese, università, territori, Its Academy, con gli istituti tecnici e professionali del luogo.

Si è evidenziata poi la necessità di un «aggiornamento» degli indirizzi in chiave Industria 4.0; unitamente al potenziamento delle discipline caratterizzanti curvate sul tessuto socio-economico del singolo territorio (con meno, quindi, materie «generaliste») e in grado di sviluppare competenze linguistiche e Stem, sempre più fondamentali per un rapido inserimento nell'odierno mondo del lavoro. Tra le linee di intervento previste nel provvedimento anche piani formativi ad hoc per i docenti e una spinta alla «verticalizzazione» di questi percorsi per raccorciarli meglio a Its e università.

Il nuovo ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha subito preso il mano il dossier, ribadendo l'obiettivo di realizzare una «sinergia» tra istituti tecnici e mondo produttivo per costruire curricula flessibili, adeguati ai territori, capaci di interpretare le innovazioni tecnologiche e i fabbisogni emergenti dalle realtà produttive. L'attesa per i prossimi passi è quindi alta, ed è necessario affrontarli con coraggio e lungimiranza, non vincolati dalla postilla «senza ulteriori oneri a carico della finanza pubblica».

Le priorità per rilanciare i tecnici

Un primo essenziale step è presentare gli istituti tecnici e gli istituti tecnologici superiori, a tutti gli stakeholders, studenti, famiglie, imprese, come scuole e accademie di qualità, tanto quanto i licei e le università, con la consapevolezza che il loro intrinseco valore aggiunto è dato dal forte legame con la realtà produttiva, presente e futura. Le potenzialità specifiche dell'istruzione tecnica sono evidenti: sono scuole che insegnano ai loro studenti a farsi promotori dell'innovazione digitale e a gestirla in modo consapevole.

In tale prospettiva è prioritario che le ore di lezione in laboratorio, ingiustamente penalizzate dalla precedente riforma, tornino ad essere il fulcro della attività didattica degli istituti: è grazie al laboratorio, ripensato in funzione e in collaborazione con le imprese, che si sviluppa la peculiarità dell'istruzione tecnica. Nel laboratorio gli studenti imparano facendo e soprattutto incrementano quella che è la competenza attualmente più richiesta, la capacità di lavorare in team. Correttamente il Piano Scuola 4.0 ha individuato una specifica azione denominata «Next Generation Labs», volta a realizzare laboratori innovativi per le professioni digitali del futuro.

Per rendere però realmente efficace l'innovazione, le singole scuole dovrebbero poter formulare i propri curricula con maggiore flessibilità, in funzione della realtà lavorativa locale che in Italia si differenzia fortemente tra regione e regione, orientandosi con decisione verso le nuove professionalità.

Tutto ciò sarà possibile soltanto con un aggiornamento degli organi collegiali mediante il coinvolgimento attivo degli interlocutori del mondo produttivo, le imprese: d'altronde era con questa visione, a dir poco profetica, che gli istituti tecnici furono ideati in origine. Solo così l'alternanza scuola lavoro, rinominata genericamente «Percorsi trasversali per le competenze e l'orientamento», tornerebbe a rappresentare un importante e significativo tassello del percorso formativo dell'istruzione tecnica.

Il rinnovamento delle procedure del reclutamento dei docenti, la possibilità di progressione di carriera, l'attenzione verso una formazione continua e obbligatoria: sono tutti elementi su cui ci si augura che la prossima riforma dell'istruzione tecnica lanci decisi segnali che confermerebbero il valore di questi istituti come scuole del futuro prossimo venturo.